

La danza come lavoro

Contributo di ricerca

D'Uffizi Angela

*“Danza è tutto, danza è sangue, danza è passione, danza è droga, danza è vita,
danza è morte.*

Il danzatore ama con la danza ma può arrivare al punto di odiarsi.

Il danzatore vede con la danza, ma può arrivare al punto di non potersi più vedere.

Il danzatore vive con la danza, ma può arrivare al punto di sentirsi morire dentro.

*Per lui danza è tutto: è piangere, è ridere, è amare, danza è volare, danza è fare
poesia, danza è tutto.*

Danza è fare l'amore con la vita”.

Premessa

Il medico, fisico e psicologo tedesco Gustave Theodor Fechner nel 1824 affermava che “la Danza è la prima tra le arti perché è l'espressione più pura del movimento attraverso cui il tutto originariamente giunge all'essere. È la condizione più autentica del vivere; condizione che, negata, conduce alla malattia e alla morte”.

Sono queste parole affascinanti che danno il giusto valore all'arte della danza, valore che nel passato le è sempre stato riconosciuto ma che oggi le viene negato.

Obiettivi

L'obiettivo del presente studio è di condurre un'analisi descrittiva sulla professione del danzatore, preceduta da una panoramica generale sulla situazione della danza in Italia e da un confronto tra l'istituzione pubblica e quella privata analizzando la diversa organizzazione interna delle due strutture.

Il campione utilizzato è formato da 48 soggetti degli enti lirici di Firenze, Roma e Napoli e da 69 soggetti di compagnie private delle stesse tre città. Attraverso un questionario si sono raccolti elementi sulla motivazione al lavoro, sui fattori di soddisfazione ed insoddisfazione, sul rapporto con colleghi e superiori. Si è cercato anche di delineare un profilo psicologico dei danzatori attraverso la Adjective Check List (Harrison G. Gough). Attraverso l'uso del test ID.Ra. (Mariani 1991), invece, si è voluto affrontare il problema del rapporto tra Sé e ruolo professionale.

La situazione della danza

Da una panoramica generale ci si rende conto che il mondo della danza italiana emana un senso di depressione; innanzitutto economica. Infatti, salvo alcune eccezioni, questo mondo si basa sul minimo garantito e sul volontariato. I fondi destinati alla danza, importanti per proporre spettacoli di qualità, sono insufficienti; questi aiuterebbero la danza italiana a crearsi un mercato e a competere con le produzioni estere, che in Italia riscuotono sempre un grande successo. Inoltre c'è una difficile situazione artistica e manageriale nelle sue forme di gestione pubblica (enti lirici) e privata (compagnie private sovvenzionate dal ministero del Turismo e dello Spettacolo e non).

I problemi della danza derivano anche dalla mancanza di una legislazione adeguata. Questa forma d'arte non si è integrata nel tessuto sociale, è un mondo chiuso a cui è difficile accedere. Non esistono leggi specifiche, ma tutti i decreti emanati per regolamentare il settore fanno riferimento alla ormai vecchia legge n.800 del 1967, creata per gli enti lirici e quasi esclusivamente per le attività musicali.

Per ciò che concerne la struttura organizzativa, il corpo di ballo di un ente lirico non è un organismo a sé stante bensì fa parte di un'organizzazione più grande, statale ed è quindi sottoposto a molti vincoli, tra cui la sua rigidità. Esiste infatti un organigramma preciso: direttore artistico, vice direttore, maestro di ballo e aiuto coreografo; i componenti del gruppo di ballo (50-60 persone) sono inquadrati secondo quattro distinti livelli.

Le compagnie private invece nascono principalmente come associazioni culturali in modo da poter usufruire delle sovvenzioni statali. All'interno di esse non esiste una gerarchia ben definita e l'unico responsabile è il presidente dell'associazione che normalmente è il coreografo o il primo ballerino; c'è poi un aiuto coreografo ed un certo numero di danzatori (tra le sette e le quindici persone) con ruoli intercambiabili e legati da contratti stagionali. Si tratta quindi di strutture molto più leggere.

Studio dei campioni

L'intento della ricerca è di verificare se i due campioni, inseriti in due diversi contesti lavorativi (pubblico e privato), vivono la professione del danzatore in maniera differente.

Alla base della scelta professionale c'è, in entrambi i campioni, una grande passione per la danza in quanto mezzo espressivo. Il livello di soddisfazione è abbastanza alto ed aumenta in relazione all'anzianità di lavoro; inoltre la maggioranza dei soggetti, potendo tornare indietro, sceglierebbe di nuovo questa professione.

Per quel che riguarda differenze significative riscontrate, negli enti lirici troviamo che i soggetti sono soddisfatti soprattutto per il successo raggiunto (lavorare in ente lirico è già un grosso traguardo) a cui si contrappone però l'insoddisfazione di lavorare in un ambiente ostile e falso; si riscontra quindi una certa difficoltà tra i danzatori ad instaurare rapporti di collaborazione con i colleghi e soprattutto con i superiori, con i quali esiste una relazione di subordinazione.

Nelle compagnie private, invece, i soggetti si ritengono molto soddisfatti per la crescita personale che hanno raggiunto (intesa come ricerca del proprio Sé, sviluppo di una disciplina fisica e spirituale) e insoddisfatti dal punto di vista economico, a causa della mancanza di continuità lavorativa e di stipendi raramente alti. Per sopravvivere sono costretti a lavorare in più compagnie ed anche in ambiti diversi (nell'insegnamento, nella coreografia, in televisione). A differenza degli enti lirici, tuttavia, i danzatori privati riescono ad instaurare rapporti interpersonali positivi e di collaborazione sia con i colleghi che con i superiori.

L'analisi dei dati

Importante è l'analisi della Adjective Check List utilizzata per conoscere meglio la personalità dei danzatori. Ad un primo esame si delinea un profilo abbastanza omogeneo. I danzatori sembrano persone collaborative, con senso artistico, creative e sensibili. Facendo un passo avanti nell'analisi dei dati, si evidenziano però tratti caratteriali differenti: i soggetti degli enti lirici sono persone assidue, costanti, semplici, garbate nei modi. Nelle compagnie private, invece, emergono aggettivi più forti come istintivo, deciso, efficiente, eccitabile, impulsivo, testardo. Questi profili rispecchiano il differente modo di fare danza: nell'ambito statale predomina l'aspetto esecutivo mentre nel privato quello creativo.

Un risultato inaspettato è stato rilevato dall'analisi dell'ID.Ra., il test utilizzato per delineare il rapporto tra le caratteristiche del Sé ed il ruolo professionale ricoperto. La maggior parte dei soggetti si è posizionata, in entrambi i campioni, nell'area dell'autonomia. Questo è un dato molto negativo in quanto indica che non si è verificato un processo di identificazione tra il proprio modo di essere ed il ruolo professionale; in altre parole il soggetto non riconosce come proprie le caratteristiche del lavoro svolto e nello stesso tempo non proietta nel lavoro le peculiarità del proprio Sé.

Interpretazione dei risultati

Questi dati devono essere interpretati tenendo conto dei diversi ambiti lavorativi.

L'ente lirico è un organismo statale caratterizzato da una struttura gerarchica eccessivamente burocratica che ha un effetto deleterio sul danzatore, trattato come se fosse un qualsiasi impiegato. In un tale contesto non viene riconosciuto e valorizzato il lato artistico di questa professione: non si diventa primo ballerino perché si è il più bravo bensì per anzianità di lavoro. La rigidità dei ruoli porta poi ad una scarsa collaborazione tra danzatori. Nonostante questo però, far parte del corpo di ballo di un ente lirico significa per molti essere realizzati, in quanto questo è considerato il luogo in cui la musica e la danza raggiungono il massimo valore artistico e culturale. Inoltre, lavorare all'interno di una struttura riconosciuta dallo Stato è sinonimo di stabilità, sicurezza e riconoscimento.

Nella compagnia privata, invece, non esiste una struttura gerarchica e non esistono ruoli stabiliti; l'ambiente è molto più elastico e cooperativo. In questo contesto la danza è vissuta in maniera diversa: non si tratta di semplice esecuzione bensì di ricerca, sperimentazione, creatività. A questo aspetto positivo si contrappone l'instabilità lavorativa e la mancanza di una soglia minima di sopravvivenza.

La mancanza di identificazione con il proprio ruolo lavorativo sembra spiegare la poca volontà riscontrata, in entrambi i campioni, di cambiare le cose. Non c'è uno spirito di categoria, ognuno è antagonista dell'altro e questa rivalità diventa anche indifferenza; c'è una sorta di immobilismo, di passiva accettazione della situazione.

I danzatori devono riuscire a ristabilire un contatto con la realtà che li circonda, hanno bisogno di riappropriarsi della propria soggettività e di contrapporla alla situazione lavorativa in cui vivono. È necessario per loro trovare quegli spazi che gli permettano di esprimersi e di soddisfare la loro dose di narcisismo.

Aree di intervento

I possibili interventi tesi al miglioramento dell'attuale situazione della danza possono agire su due fronti: istituzionale e formativo.

Da parte dello Stato si è sempre rinunciato a qualsiasi tentativo di cambiamento negli enti lirici. L'adozione di un diverso "modello organizzativo" si dovrebbe basare su varie esigenze: snellire le strutture burocratiche degli enti; chiarire i ruoli di ogni singolo organo; assicurare costanti controlli per semplificare le procedure amministrative relative ai bilanci; utilizzare gli enti come centri di produzione culturale con aperture anche ad altre forme di spettacolo; impedire che le gestioni chiudano in disavanzo. Una gestione di tipo privatistico degli enti determinerebbe un migliore svolgimento operativo dell'attività artistica, pur mantenendo carattere nazionale. In particolare si dovrebbero effettuare periodiche verifiche di idoneità di tutti i dipendenti artistici a tempo

indeterminato e l'assunzione, da parte della direzione gestionale di ogni singolo ente, di obblighi precisi in termini di raggiungimento degli obiettivi concordati, prevedendo sanzioni in caso di inadempienza.

Il problema relativo alle compagnie private, d'altro canto, riguarda la mancanza di leggi adeguate alle specifiche esigenze; ciò porta ad una impossibilità di gestione della compagnia stessa. Alla base di tutto c'è la mancanza di fondi adeguati. Le soluzioni devono essere focalizzate su: controllo di finanziamenti pubblici, espansione verso l'estero, abolizione del potere centralizzato (affidando le competenze alle regioni), superamento dell'handicap culturale (esiste un'ostilità preconcepita verso la cultura del corpo). Bisognerebbe dare più importanza alla compagnia intesa come entità viva, pulsante, rinnovatrice. La figura del danzatore dovrebbe essere sostenuta da un contratto, uno stipendio, dei contributi, in modo che venga riconosciuta quella professionalità che lo porterebbe a lavorare con più tranquillità.

Un'altra possibilità di sviluppo risiede in un nuovo concetto di formazione che non miri semplicemente alla trasmissione nozionistica e tecnica, ma che aiuti il danzatore a sentirsi parte di una categoria di professionisti il cui ruolo non prevede solo l'esibizione fine a sé stessa, ma anche la trasmissione di una cultura artistica basata sul linguaggio dell'espressione corporea.

Conclusioni

Sarà difficile cambiare velocemente una situazione già da tempo consolidata. Contributi alle soluzioni devono giungere da più parti.

È importante creare sia una cultura della danza che un pubblico. Una via percorribile è l'introduzione di lezioni di danza nei programmi scolastici, mirate ad affermare l'idea della danza come cultura del corpo (come avviene all'estero, soprattutto nelle università americane).

Le istituzioni, dal canto loro, devono comprendere che una efficiente azione politica nei riguardi dell'industria dello spettacolo persegue tre obiettivi: incrementare l'impiego artistico, mantenere viva la cultura aziendale e creare posti di lavoro. Le istituzioni devono quindi intervenire più efficacemente per restituire alla danza la dignità di forma d'arte che le spetta favorendone lo sviluppo attraverso soluzioni legislative adeguate.